

Rassegna stampa 30-31 maggio e 1-2-3 giugno 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

ECONOMIA & FINANZA



Imprese, senza Irap fisco in media Ue

In Europa al 26,4% e in Italia al 38,1% con punte dell'80%

● **MILANO.** Il fisco può pesare fino all'80% sui profitti delle medie imprese italiane, rendendole fragili nei confronti della concorrenza europea. È quanto spiegano i ricercatori di Mediobanca e Unioncamere, che hanno analizzato i bilanci di 3.212 aziende manifatturiere che assicurano il 16% circa del valore aggiunto dell'industria ed il 17% delle esportazioni nazionali. Secondo il responsabile dell'area studi di Mediobanca Gabriele Barbaresco, la pressione media sulle imprese di medie dimensioni è pari al 38,1% ma in alcuni casi ha "sfiorato l'80%". "Senza l'Irap - aggiunge - il tax rate sarebbe di 11 punti più basso, pari al 26,4%, in linea con quello delle medie imprese europee".

Un divario che potrebbe essere colmato però dalla Legge di stabilità 2015, che - stima Piazzetta Cuccia - potrebbe produrre un beneficio del 13% in termini di tax rate (l'aliquota fiscale). "La Legge di stabilità - si legge nella ricerca di Mediobanca-Unioncamere - ha disposto la deducibilità integrale del costo del lavoro dall'imponibile Irap". Un costo che grava nelle medie imprese "per circa il 66% del valore aggiunto". In questo modo il tax rate potrebbe scendere "dal 38,1 al 33% pur la-

sciando picchi di tassazione attorno al 60%", calcolano in Piazzetta Cuccia. In questo modo la tassazione delle medie imprese subirebbe un taglio di circa "0,46 miliardi su base annua" ovvero di "1,4 miliardi nel triennio 2015-2017, sugli 11 miliardi circa di minori imposte previste dal Governo per tutte le imprese".

Un risparmio fiscale che potrebbe valere circa 11.450 nuovi assunti (+2%) oppure maggiori investimenti annui del 7% o, in alternativa, tradursi in maggiori utili per il 18%. Se questi fossero trattenuti in azienda, il rafforzamento patrimoniale sarebbe di circa il 9%.

Considerando solo il cosiddetto "Made in Italy", le medie imprese pesano per "quasi il 67% delle esportazioni italiane ed il 62,5% del valore aggiunto prodotto nel 2013". Sono però "imprese di cristallo" - spiega il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella -, preziose perché sulla loro intelaiatura si è modellato quasi in un secolo di imprenditorialità italiana ma allo stesso tempo fragili perché non hanno sempre la possibilità di competere ad armi pari con i rivali". Una fragilità data quella che finora, secondo Barbaresco, è stata una "tassazione punitiva".

Paolo Verdura

AEROPORTO

LA VALUTAZIONE AMBIENTALE

Nuova pista, c'è la firma del ministro

Galletti: «Sulla Via 18 prescrizioni da rispettare, lo sviluppo non si può fermare»

● C'è la firma del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, sul decreto che autorizza la valutazione d'impatto ambientale per i lavori di prolungamento della pista del Gino Lisa, notizia trapelata il 24 aprile scorso al termine della commissione nazionale di Via del ministero che in commissione plenaria aveva sancito l'ultimo atto della complessa procedura durata oltre due anni. «Ho firmato il decreto di compatibilità ambientale per il prolungamento della pista di

volo dell'aeroporto 'Gino Lisa' di Foggia», queste le parole pronunciate ieri dal ministro nel corso di un incontro pubblico a San Paolo di Civitate. «Nel decreto, ora trasmesso ai Beni Culturali - ha aggiunto il ministro - ci sono prescrizioni molto stringenti e dettagliate da parte della Commissione tecnica Via-Vas su diciotto diversi temi, dalla caratterizzazione al monitoraggio dell'atmosfera, dall'impatto acustico alla componente "salute pubblica". Nel momento in cui le prescrizioni sono rispettate e le prerogative ambientali pienamente soddisfatte - con-

LA COMMISSIONE

Il 24 aprile scorso
l'assemblea plenaria aveva
autorizzato il procedimento

clude Galletti - non si può fermare lo sviluppo, specie in una terra che ha molto bisogno di quelle infrastrutture in grado di portare sul territorio nuove opportunità».

Positive le reazioni del sindaco Franco Landella: «La firma del ministro Galletti - le sue parole - spinge in avanti la battaglia per la piena operatività dell'aeroporto "Gino Lisa", segnando una tappa importante del percorso che abbiamo avviato in questi mesi e che ci ha visto seguire, passo dopo passo,

con attenzione e determinazione, le evoluzioni di una vicenda complessa e strategica per il futuro del territorio provinciale».

Il primo cittadino - che auspica ora che la firma del ministro dei Beni culturali avvenga in tempi celeri - sottolinea come «questo decreto sia un traguardo per il quale il territorio, nelle sue rappresentanze istituzionali, associative, civiche ed economiche, ha lavorato a lungo e con impegno. Il mio grazie - dice Landella - va a tutti coloro i quali si sono spesi con passione ed amore verso la Capitanata in questa partita,

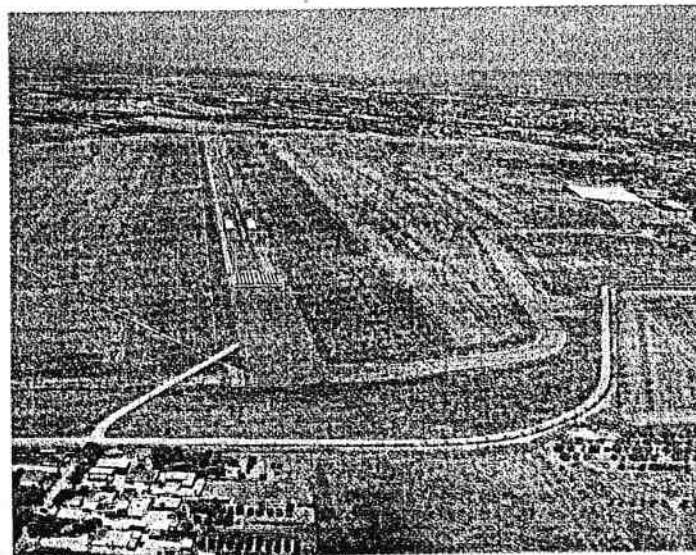
LE PAROLE DEL MINISTRO

«Una provincia che ha molto bisogno di quelle infrastrutture in grado di portare sul territorio nuove opportunità»

L'AUSPICIO DEL SINDACO

«Ci auguriamo che ora anche il ministro dei Beni culturali controfirmi il decreto, abbiamo bisogno della nuova pista»

DUEMILA METRI La pista del Gino Lisa: dopo i lavori di prolungamento sarà utilizzabile fino a 1800 metri con una stringa di sicurezza di altri 200



cui ho voluto dare carattere di priorità sin dal momento del mio insediamento a Palazzo di Città, seguendola in prima persona a Bari, a Roma e a Bruxelles, attraverso i contatti che l'Amministrazione comunale ha attivato e con la "Cabina di Regia" istituita dal Comune di Foggia, che è stata il luogo in cui le istituzioni hanno saputo fare sintesi e concordare le azioni da mettere in campo».

«Quando anche il ministro dei beni culturali avrà firmato - conclude il primo cittadino - la nostra attività dovrà essere concentrata sulle altre due questioni ancora aperte: quella relativa alla compatibilità del finanziamento destinato all'allungamento della pista con il regime dei cosiddetti "aiuti di Stato", per la quale si attende il pronunciamento della Commissione Europea, e quella in-

rente le prescrizioni stabilite dal Ministero dei Trasporti affinché al "Gino Lisa" possa essere riconosciuto lo status di "aeroporto di interesse nazionale". Su entrambe occorre mantenere il massimo dell'unità istituzionale e non abbassare la guardia, anche quando questo significa innescare una dialettica forte con i nostri interlocutori, così come accaduto sino ad oggi».

IL PREMIO SU VENTICINQUE IMPRESE PREMIATE DUE SONO FOGGIANE. L'ASSENZA DELL'AGROALIMENTARE

La «Capitanata Felix» viaggia in coda

Lotras e Tozzi Sud esempi di un'impresa al passo con le novità, ma le altre?

● Lotras e Tozzi Sud sono gli esempi virtuosi di come si fa impresa in Capitanata, almeno stando alla commissione del premio "Industria felix, la Puglia che compete", che alla sua prima edizione ha già tracciato uno spartiacque fra le imprese baresi (dodici) e tutte le altre. Il valore delle venticinque imprese con sede legale in Puglia (da un'inchiesta del giornalista Michele Montemurro) tiene conto dei bilanci 2013, gli ultimi disponibili ma mescola in-

sieme valori etici e morali in un condensato di «buone prassi» che rappresenta il vero punto distintivo delle imprese selezionate.

Il sintagma "Industria Felix" costituisce il «riconoscimento più giusto e più grato all'inventiva, allo zelo e alla determinazione di chiunque abbia inteso mettere a disposizione la propria capacità di "costruire" una attività», si legge nella motivazione del premio conferito anche a quattro aziende brindisine, tre leccesi (più tre

menzioni), tre tarantine (una menzione), una della sesta provincia Bat e, appunto, le due foggiane che eccellono con un'azienda di trasporti, la Lotras e un'altra impegnata nel campo dell'energia rinnovabile come la Tozzi Sud.

Mancano all'appello le imprese dell'agroalimentare, come del resto di molti altri segmenti produttivi. Ma nella provincia dei primati agricoli è un vuoto da colmare al più presto.



Cassa integrazione anche per i piccoli

Nei decreti legislativi del Jobs act l'estensione alle imprese con almeno cinque dipendenti Per artigiani e commercianti previsto il versamento di una quota da parte dei lavoratori

ROMA Rendere universali gli ammortizzatori sociali, cioè estendere il sostegno al reddito per i lavoratori delle aziende in crisi alle imprese più piccole. Chiedere anche a loro un contributo per finanziarli, visto che la cassa integrazione in deroga che hanno usato in questi anni era finanziata dalla fiscalità generale, cioè dalle tasse di tutti i contribuenti. E applicare il meccanismo del bonus malus, lo stesso utilizzato per la Rc auto, l'assicurazione sulla responsabilità civile di chi guida: più un'azienda usa il sostegno al reddito per i suoi dipendenti più sale il contributo che deve pagare. Siamo agli ultimi ritocchi per il decreto delegato del Jobs act, la riforma del lavoro del governo Renzi, che riscrive le regole sugli ammortizzatori sociali e che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri la prossima settimana. In realtà, però, le misure hanno un impatto diverso a seconda del settore considerato.

Industria

Se oggi la cassa integrazione ordinaria e straordinaria si applica alle imprese con più di 15 dipendenti, il decreto allarga il campo di applicazione a quelle sopra i 5 dipendenti. Per la cassa ordinaria si prevede una riduzione pari al 10% del contributo base, quello che pagano tutte le aziende, sia chi usa sia chi non usa la cassa. Oggi le aziende versano l'1,9% del monte salari, il 2,2% se hanno più di 50 dipendenti. Il contributo, quindi, scenderebbe rispettivamente all'1,7% e al 2%. Non dovrebbe cambiare, invece, il contributo per la cassa straordinaria, pari allo 0,9% del monte salari. Allo stesso tempo, però, ci sarebbe un aumento delle addizionali per le imprese che fanno effettivo ricorso alla cassa integrazione. L'aumento sarebbe progressivo: fino al 9% nel primo anno di utilizzo, fino al 12% nel secondo anno, fino al 15% nel terzo anno. Sarebbe proprio

Il costo dei sussidi

Anno	Entrate		Uscite		Saldo	Disoccupazione		Aspl (*)	Mini Aspl (*)	Totale
	Mobilità	Disoccupazione	Mobilità	Disoccupazione		Mobilità	Disoccupazione			
2007	588 1.526		382 494		-1.047	382 494				-2.165
2008	577 1.561		393 6.887		-1.037	393 6.887				-4.021
2009	579 1.959		397 8.935		-1.410	397 8.935				-7.441
2010	706 2.297		457 10.566		-1.591	457 10.566				-8.100
2011	701 2.376		399 10.547		-1.675	399 10.547				-8.223
2012	590 2.325		418 13.739		-2.235	418 13.739				-11.826
2013	375 3.305		700 5.900		-2.730	700 5.900	3.978 5.156	-1.178	0 2.483	-2.483 -11.591

Fonte: nostra elaborazione su dati Inps

(*) In vigore a partire dal 2013

d'Arco

9

per cento
Il possibile
aumento
dell'addizionale
per le imprese
nel primo anno
di utilizzo di cig

questo crescendo, nelle intenzioni del governo, a rendere «più responsabile» l'uso degli ammortizzatori.

Artigianato

Le imprese dovranno aderire a un fondo bilaterale di solidarietà con un'aliquota pari allo 0,50% del monte salari. Sarà più alta di quella fissata tre anni fa dalla legge Fornero (0,20%) e che un accordo fra le parti sociali aveva già reso applicabile anche alle microim-

prese, quelle con un solo lavoratore. La quota dovrebbe essere per due terzi a carico dell'impresa, per il resto a carico del lavoratore. Le stime dicono che questo meccanismo dovrebbe generare un gettito di circa 80 milioni di euro l'anno. La durata massima dell'ammortizzatore dovrebbe essere pari a tre mesi.

Commercio

Lo stesso meccanismo dell'artigianato si applica anche al

settore del commercio. Qui, però, le parti sociali non avevano trovato l'accordo sul fondo bilaterale e, sempre in base alla legge Fornero, sarebbero toccate alle singole aziende versare un contributo sempre pari allo 0,50 per cento del monte salari. Quel meccanismo diventa adesso obbligatorio e dovrebbe generare risorse per quasi 200 milioni di euro.

C'è però un ultimo nodo da sciogliere, che riguarda sia il commercio sia l'artigianato. Sindacati e imprese chiedono che, nel periodo di sostegno al reddito, sia lo Stato a farsi carico dei contributi previdenziali che, altrimenti, il lavoratore dovrebbe pagare di tasca propria. Il governo resiste, perché farsi carico dei contributi significherebbe mettere sul piatto altre risorse pubbliche, nel momento in cui si cerca di risparmiare sostituendo la cassa integrazione in deroga, finanziata con le tasse, con un meccanismo auto finanziato. La decisione finale non è stata ancora presa.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma dei porti L'ultima bozza del governo elaborata dal ministro Delrio prevede un taglio drastico degli enti. Non sono ancora chia

Autorità portuali I «tagli» di Renzi ne

Dalle 11 attuali (su 24) si passerà a un poker (su 8 complessive) definito geograficamente: un distretto pugliese

DI FRANCESCA CUOMO

L'ultima bozza, in ordine di tempo, per la riforma della legge 84/94 che ha istituito le Autorità portuali, prevede una riduzione netta da 24 enti a 8 e ne modifica nella forma e nella sostanza anche competenze e gestione. La logica perseguita, che rappresenta la volontà del ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, è quella di accorpate geograficamente in 8 Autorità di sistema portuale quelle già esistenti. La scelta di riunirle, però, non è riconducibile ad una volontà di risparmiare ma mira a colmare le carenze che la legge del 1994 ha lasciato irrisolte e che hanno prodotto un graduale arretramento dei porti italiani rispetto al sistema portuale internazionale. Lo stesso premier Matteo Renzi ha più volte ribadito che «tutti i porti italiani producono lo stesso traffico della sola Rotterdam». E infatti i dati di traffico evidenziano cali e criticità che di fatto hanno «allontanato» gli armatori dagli scali italiani.

Se, da un lato, la 84/94 ha dimostrato inequivocabilmente che le Authority non sono la soluzione migliore per la gestione dei porti, dall'altro esiste una *vacatio* infrastrutturale su cui il governo sente il dovere di intervenire. Migliorare le regole della governance è il primo passo.

La ripartizione geografica

Nelle quasi duecento pagine del "Piano strategico della portualità e della logistica" sono contenute le linee-guida della riforma dei porti così come l'ha pensata Delrio. Il Piano prevede la creazione di 8 nuove Authority: la Nord Tirrenica accorpierà le attuali funzioni dei porti di Genova, La Spezia, Savona e Marina di Carrara; Nord Adriatica: Venezia, Trieste, Ravenna e Ancona; Tirrenica Centrale: Livorno, Piombino e Civitavecchia; Sarda: Cagliari-Sarroch e Olbia-Golfo Aranci; Campania: Napoli e Salerno; Pugliese: Bari, Brindisi, Taranto e Manfredonia; Calabria e dello Stretto: Gioia Tauro e Messina; Siciliana: Palermo, Catania ed Augusta. L'accorpamento ha base quasi regionale ma non sono ancora chiari i contorni che porteranno alla scelta del luogo in cui avrà sede l'ente. «In tali soggetti — è scritto nel piano ministeriale — potranno essere concentrate tutte le principali funzioni di promozione, pianificazione, gestione e controllo oggi attribuite alle Autorità portuali».

Il personale

Il documento chiarisce anche alcuni degli aspetti amministrativi: «Il presidente sarà nominato direttamente dal ministro, di concerto con i presidenti delle Regioni coinvolte, mentre il relativo Comitato di Gestione sarà composto, oltre che dal presidente, da ulteriori membri nominati uno ciascuno dalle Regioni interessate e, ove presenti, dalle città Metropolitane e in ogni caso non potrà essere composto da più di cinque membri, con l'eccezione dell'Autorità Nord Adriatica. I direttori delle Direzioni Portuali parteciperanno al Comitato, ma senza di-

ritto di voto». Da ciò si deduce che le attuali Authority "soppresse" resteranno attive e saranno gestite da un direttore. Su questo ruolo non ci sono ancora certezze sulle competenze né sulla nomina. Stessi chiaroscuri per il personale oggi dipendente: non è chiaro se, al pari di ciò che sta accadendo con la soppressione delle Province, i ruoli saranno solo centralizzati oppure se si manterrà autonomia. Ogni ente oggi dispone, ad esempio di un ufficio che si occupa di promozione e marketing. Con l'accorpamento queste figure saranno mantenute in ogni scalo o solo nella nuova Authority? Anche questo il Piano, al momento non lo chiarisce.

La prima versione

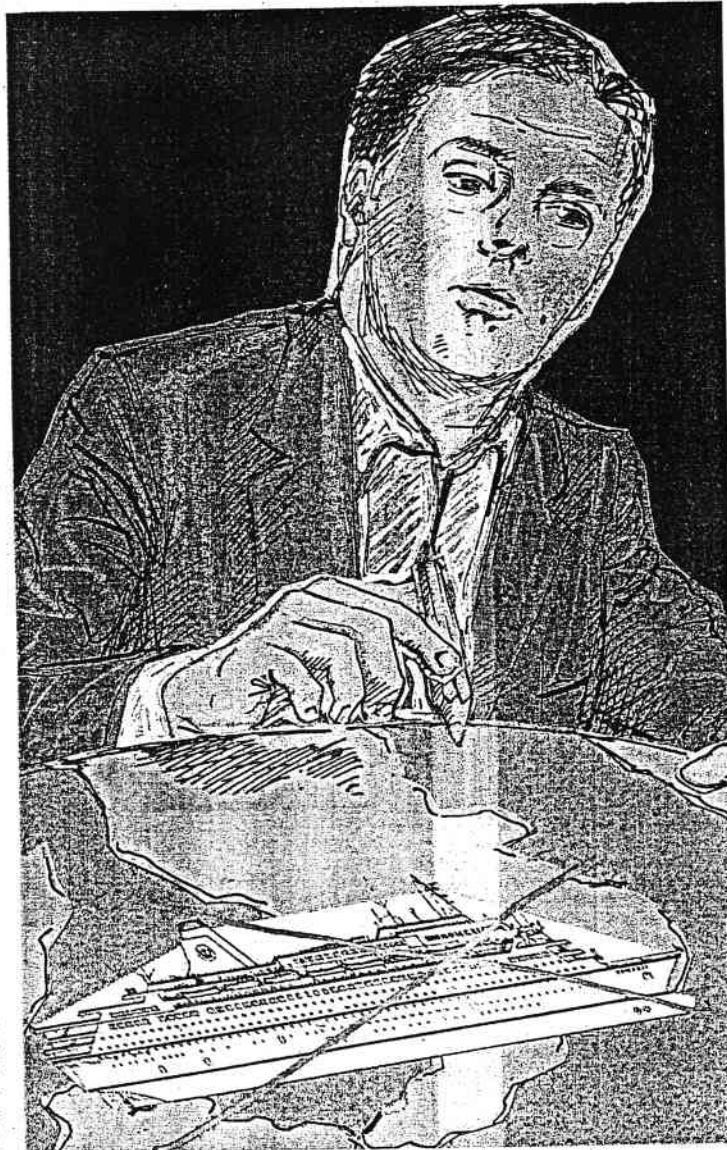
La necessità di modificare una legge che in vent'anni non aveva prodotto gli effetti sperati ma che, al contrario, aveva contribuito a desertificare alcuni porti senza neppure creare vantaggio a quelli limitrofi ma facendo solo aumentare il divario economico con gli altri scali europei, era ormai chiara da tempo. Il primo a provarci davvero è stato l'ex ministro Maurizio Lupi che per oltre un anno ha lavorato a una riforma che, però, non ha mai visto la luce. Dapprima è stata analizzata l'ipotesi di ridurre il numero degli enti in maniera non radicale. L'idea era quella di eliminare nove Authority e di lasciarne attive quindici: Gioia Tauro, Napoli, Ravenna, Trieste, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Ancona, Bari, Cagliari, Palermo, Livorno, Venezia, Augusta e Taranto.

Questa prima bozza era stata studiata da tecnici ma godeva anche di un'approvazione politica bipartisan: l'avanzamento dell'iter burocratico era stato seguito attivamente anche dal Pd ed in particolare da Debora Serracchiani. Questa prima bozza, però, aveva creato malcontento e l'annuncio di battaglie campanilistiche. La soppressione degli enti di Savona, Salerno e Brindisi avevano prodotto i primi effetti negativi. Questa formula presupponeva che alcuni degli enti confluissero in altri già esistenti; una circostanza che in alcune città avrebbero accettato con troppa fatica. Più facile, invece, creare nuovi soggetti in cui confluiranno tutti.

L'autonomia economica

Il fine ultimo da perseguire con la riforma è rendere gli scali italiani competitivi. Il mezzo è l'autonomia economica. La 84/94 prevedeva che le entrate di ogni scalo, dovute a tariffe e concessioni, fossero versate nelle casse dello Stato che poi, attraverso il ministero delle Infrastrutture, ridistribuiva a sua discrezione questo denaro in base alle necessità evidenziate dalla *governance* ma anche su proposta degli stessi presidenti che avevano facoltà di presentare progetti (anche faraonici) mirati a migliorare il circuito doganale, le infrastrutture portuali e la logistica dello scalo. Oltre, ovviamente, al denaro necessario al mantenimento della struttura burocratica (spese e dipendenti).

Sempre al ministero spettava il controllo sui bilanci in cui venivano poi rendicontate le ri-



sorse arrivate all'ente.

La riforma invece dovrebbe rendere autonomi i nuovi enti: ciò che verrà incassato per le concessioni, ad esempio, nei porti di Brindisi, Taranto, Bari e Manfredonia sarà gestito diret-

tamente dall'autorità di sistema pugliese che potrà decidere autonomamente di utilizzare quei milioni di euro per i progetti prioritari. Non sarà il governo a determinare queste priorità.



porteranno alla scelta dei luoghi in cui avranno sede i nuovi organismi regionali o multiregionali

ano quattro al Mezzogiorno

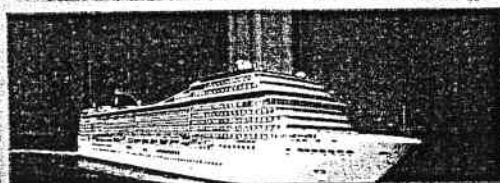
ano, uno calabrese con la Sicilia orientale e uno siciliano (versante occidentale)

Approdi e numeri meridionali

La riforma delle Autorità portuali

24 sono le attuali Autorità portuali 11 quelle del Sud (Puglia, Calabria, Campania, Sicilia)

8 saranno quelle dopo la riforma: 4 quelle del Sud (Puglia, Campania, Calabria con Sicilia orientale e Sicilia occidentale)



	Passeggeri	Variazione %	Tonnellate merci	Variazione %
Puglia				
Bari (primo trimestre 2015)	15.000	+3,6%	12.000 teu	+45%
Brindisi (primo trimestre 2015)	85.217	+34,86%	1.061.483	+16,9%
Taranto (primo trimestre 2015)			5.177.166	-23,6%
Manfredonia	non disponibile			
Campania				
Napoli (intero 2014)	7.191.385	+3,7%	21.079.567	+7,9%
Salerno (intero 2014)			1.242.412	+11,3%
Calabria				
Giola Tauro (intero 2014)			1.932.029 (2.969.802 teu)	-0,1%
Sicilia				
Palermo (intero 2014)	184.486	+11,3%	23.584	+0,4%
Messina (intero 2014)	7.260.290	-36%	5.561.007	-1,27%
Catania (intero 2014)	2.329.454		359.586 tonnellate di merce in contenitori 6.080.289 tonnellate di merce in rotabili	
Augusta	non disponibile			

sede

Il nodo ancora da sciogliere è sulla scelta delle sedi. Nella prima bozza, di fatto, il capogruppo di regione diventava l'Authority in cui operare le altre. Con questo nuovo sistema

invece la scelta potrebbe anche basarsi quasi unicamente sulla mole di traffico di merci e passeggeri. Un calcolo matematico, insomma, potrebbe determinare questa scelta. Puglia, Calabria, Campania e Sicilia dovranno passare

da 11 Autorità portuali a 4.

Quella pugliese dovrà comprendere Brindisi, Bari, Taranto e Manfredonia: scali in cui, a fronte della pesante crisi dello scalo tarantino (-23,6% delle merci nel primo trimestre 2015),

Bari e Brindisi vivono invece un periodo florido in cui quest'ultimo ha aumentato i passeggeri e mantiene le merci su livelli di un milione di tonnellate a trimestre (gran parte costituita da carbone) e che rappresentano un aumento che supera il 16%. Bari continua a crescere in entrambi i settori.

Gioia Tauro e Messina saranno riuniti nell'Authority di sistema calabro e dello Stretto. Entrambi i porti sono in calo: per il primo l'arretramento è lieve e con una vocazione e posizione geografica che lo pone al centro del traffico merci mondiale; il secondo con una perdita del 36% nel settore passeggeri nel 2014.

In Campania Napoli e Salerno si giocano il primato puntando sulle due diverse peculiarità. Infine, in Sicilia, Palermo, Augusta e Catania (dopo la soppressione dell'ente di Trapani) saranno riunite in un'unica Authority.

Le incognite

Non sono ancora chiari funzioni e rapporti che dovrebbero tenere le diverse strutture fra di loro (autorità di sistema e distretti periferici), quali compiti saranno demandati all'Authority marittima e quale sarà l'organizzazione interna. Tutto da ridefinire è anche il ruolo degli enti locali e territoriali e, in particolare, di Comune e Regione che verrebbero esautorati da tutti i compiti di programmazione e di gestione del territorio di loro competenza. La loro presenza in comitato portuale oggi, seppur a fronte di un solo voto per ogni ente, rappresenta garanzia quantomeno di partecipazione. E lo stesso vale per enti secondari come la Camera di commercio che, in alcune realtà, collabora nel settore della promozione e del marketing.

Nel Piano non si fa alcun riferimento al lavoro portuale: le modalità di gestione dei servizi tecnico nautici, ad esempio, non sono chiarite. E non lo sono neppure alcune competenze relative alla suddivisione dei compiti con Capitanerie di porto e Authority marittima. Proprio nei confronti di quest'ultima si concentra il maggior numero di incognite. Oggi il presidente di un'Authority ha potere di ordinanza e può siglare accordi sostitutivi di provvedimenti amministrativi. Cosa accadrà dopo la riforma? Resta da capire se questo potere sarà trasferito ai direttori o sarà un unico presidente a dover provvedere a tutti i bisogni dei diversi porti. Discorso parallelo è anche quello relativo alla gestione delle aree demaniali e a safety e security in ambito portuale. Non ci sono ancora disposizioni su questi ambiti specifici.

Gli investimenti

Il bisogno di superare le rivalità tra porti vicini e, al contempo, di rendere gli scali competitivi a livello internazionale ha portato il ministro Delrio a studiare una bozza in cui il sistema della portualità italiana debba avere come finalità un disegno organico e non frammentario. Gli obiettivi sono molteplici e il ministro è disposto a realizzarlo con circa 6 miliardi di euro di investimenti: denaro necessario a infrastrutture gli scali. Nord Europa e Mediterraneo sono le sfide del futuro e l'Italia può rappresentarne la piattaforma logistica naturale a patto che si modernizzino gli scali. Per competere con quelli europei il sistema logistico dell'intero Paese deve essere modificato anche nelle logiche di sistema.



Il progetto Sigma Maris È sostenuto dal ministero dei Beni culturali. Gli esempi della Francia e della Croazia

Il Sud ricomincia dai porti turistici Ecco i «magnifici 38» scelti da Invitalia

Sono le «porte di accesso ai territori meridionali»: 10 in Sicilia, Campania e Puglia, 8 in Calabria. Due per regione sono stati individuati come meritori di investimenti di valorizzazione ulteriore

DI ROSANNA LAMPUGNANI

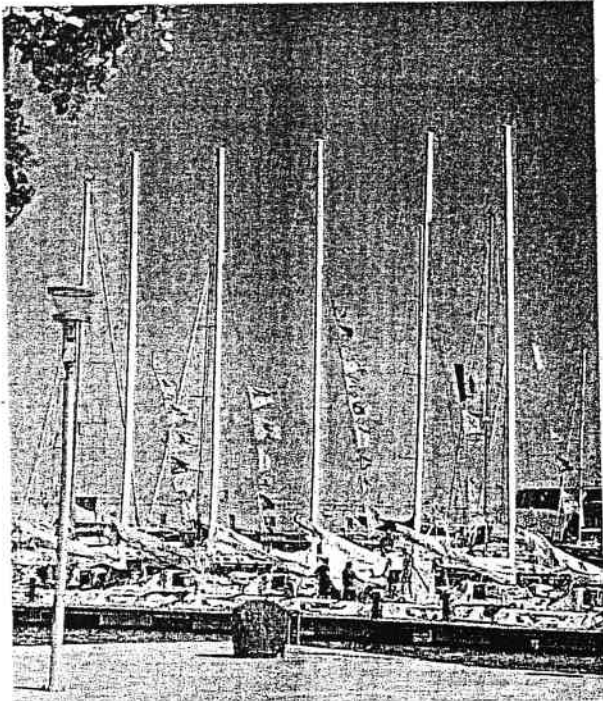
C'è un porto di sogno nel Tirreno: un fiordo dalle acque cristalline, con rocce a picco, barche di tutte le dimensioni e di tutti i tipi, tantissime barche attraccate che non hanno vissuto tra il 2008 e il 2012 la terribile crisi del settore nautico. Ma questo porto non è in Italia, bensì in Francia: Bonifacio. Quando il Mezzogiorno sarà in grado di dotarsi di un simile scalo, non solo magnifico paesaggisticamente, ma efficiente e moderno, vorrà dire che si sarà voltata pagina. Intanto ci si prova a fare di più e meglio, a coniugare turismo e cultura, attraverso le porte d'accesso per eccellenza quali sono i porti, prendendo come parametro positivo una realtà croata, Marina Frapa, Bandiera blu per 13 anni

Nel 2014 a livello nazionale si contavano 181.820 imprese del mare, 791mila gli occupati

consecutivi, che in tre lustri è letteralmente esplosa sul piano turistico e diportistico. È questo il progetto «Sigma Maris» sostenuto dal ministero dei Beni culturali e turismo che, in collaborazione con Invitalia, ha deciso di utilizzare il Poin «Attrattori culturali, naturali e turismo» della vecchia programmazione dei fondi europei, con l'obiettivo dichiarato di valorizzare il Sud, promuovendo il patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico di Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

In queste realtà sono stati individuati 38 porti su cui far leva, scelti come «porte d'accesso ai territori meridionali» sulla base di parametri indicati dall'International marine certification institute, fondato a Bruxelles nell'88 come organismo di certificazione indipendente dell'industria nautica da diporto internazionale e rappresentativo di 20 Paesi.

Nell'individuazione dei «magnifi-



ci 38» ci si è basati su requisiti di base relativi a sicurezza, impianti igienici/sanitari, servizi alle imbarcazioni e alle persone, ristorazione e tempo libero, protezione dell'ambiente, ma si è valutato anche la dimensione della struttura a valere sui posti barca e sulla lunghezza delle imbarcazioni stesse che possono ormeggiare e si è considerata la soglia delle 300 unità per i posti barca, limite minimo applicato con alcuni contenuti margini di flessibilità. Al criterio dei posti barca è stato correlato l'elemento della lunghezza delle imbarcazioni, un parametro altresì qualificante per determinare la tipologia di fruitori, a cui si devono offrire: acqua, energia elettrica, servizi igienici, carburante, cantieristica, scivoli, scali di alaggio, gru. Tra i 38 scali selezionati (10 in Sicilia, in

Campania e in Puglia, 8 in Calabria), ne sono stati individuati 2 per ogni regione in quanto meritori di interventi di valorizzazione ulteriore, destinati — se così si può dire — a diportisti di fascia media, italiani e stranieri. I «fortunati» sono Marina d'Arechi e Marina di Stabia in Campania, Porto delle Grazie e Porto di Bagnara Calabria in Calabria, Marina di Rodi Garganico e Marina di Brindisi in Puglia, Marina di Ragusa e Marina Cala del sole in Sicilia. Chi è escluso ora dalla top list potrà rientrarvi successivamente, perché la metodologia seguita nell'individuare gli scali migliori consente l'ampliamento del numero di marine da promuovere, attraverso «la definizione e stimolazione di un modello replicabile di gestione del porto e di offerta di nuovi servizi di qua-

lità ai diportisti, nell'ottica della integrazione dell'offerta turistica culturale, nautica ed enogastronomica dei territori selezionati» - si legge nel rapporto messo a punto dal ministero e da Invitalia.

Ovviamente questo non è tutto, perché il porto in sé è fondamentale sul piano economico e turistico, ma nelle intenzioni deve essere altro, cioè una porta d'accesso ad un territorio. Infatti la rete della portualità turistica deve diventare un sistema integrato con l'area retrostante, deve essere uno strumento che accresca l'accessibilità al patrimonio culturale delle quattro regioni, generando flussi turistici aggiuntivi e in questo senso si spera sugli effetti che possono derivare da Expo e dal dopo Expo. Indispensabile, in quest'ottica, è quindi l'organizzazione di itinerari turistici mare-terra e la creazione

Gli esclusi dalla top list potranno rientrarvi, verrà ampliato il numero di marine da promuovere

ne di una filiera imprenditoriale adeguata, a partire da ciò che già esprime il singolo territorio. Da tutto ciò emerge con tutta evidenza che il progetto «Sigma maris» non è stato concepito dal ministero dei Beni culturali e da Invitalia come strumento innovativo per superare il gap della stagionalità turistica del Mezzogiorno, tuttavia è importante per il comparto dell'economia del mare, che nel Sud tocca la massima incidenza (3,9% sul totale dell'economia territoriale e 4,4% di valore aggiunto).

Nel 2014 a livello nazionale si contavano 181.820 imprese del mare, il 3% del totale; 43,7 miliardi il valor aggiunto prodotto, pari al 3% del totale dell'economia nazionale; 791mila gli occupati, il 3,3% del totale nazionale. In termini di prodotto e occupazione il turismo marino costituisce rispettivamente il 34,6% e il 47,3% dell'economia del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AZIENDE & PERSONE

Il premio Le 25 aziende scelte da Confindustria e università

Casillo è «re» di Puglia Vince l'Industria Felix

L'azienda di Corato ha un fatturato di 820 milioni
Della Getrag il migliore utile netto regionale

Le aziende top del Tacco d'Italia

Migliori imprese per provincia	Migliore azienda di Puglia	Migliori imprese di Puglia per comparti
Bar/Bat: GETRAG SPA Modugno (fatturato: 435.130.000, utile netto: 44.566.000 migliore di Puglia)	Casillo Partecipazioni srl	Divella spa miglior brand di Puglia nel mondo
Brindisi: EUROSPIR PUGLIA SPA San Pietro Vernotico (fatturato: 430.469.000, utile netto: 12.127.000 migliore della provincia)		Abruzzese Trasporti srl (Ba) logistica e trasporti
Foggia: LOTRAS SRL Foggia (fatturato: 25.845.000, utile netto: 2.595.000)		Aleandri spa (Ba) edilizia
Torremaggiore: Tuzzi Sud spa (miglior utile netto 17.054.000)		Casa di cura Bernardini (Br-Ta) sanità
Lecce: Armafer dei di Michele Morelli srl - Lecce (fatturato: 13.952.000, utile netto: 923.000)		Cofra srl (Ba) moda
Fersalento srl (miglior utile netto 4.968.000)		Exprivia Spa (Ba) servizi innovativi e tecnologici
Taranto: CONFEZIONI LERARIO SRL Martina Franca (fatturato: 14.185.000, utile netto: 718.000)		Farmalabor srl (Br) chimica e farmaceutica
Italcave spa (miglior utile netto 21.677.000)		Gruppo Turi srl (Ba) sistema casa
		Italcave Spa (Ta) ambiente
		Monteco srl (Le) attività estrattive
		Nicolaus Tour Srl (Br) turismo
		Olearia Desantis spa (Ba) agroalimentare
		Planetek Italia srl (Ba) aerospazio
		Powerflor srl (Ba) energia
		Stoma Engineering spa (Ta) meccanica
		Menzioni speciali
		Natuzzi spa (Ba) come miglior impresa per numero addetti nel 2013 (2831)
		Angelo Inglese (Ta) stilista
		Mario Congedo (Le) cultura
		Gianluigi Parrotto (Le) giovane imprenditore

DI CARMEN CARBONARA

Il «re» degli imprenditori pugliesi è Casillo. La Casillo Partecipazioni srl di Corato - industria del settore molitorio con un fatturato di 820 milioni di euro e un utile netto di circa sei milioni - si è aggiudicata la prima edizione del premio «Industria Felix» come miglior impresa di Puglia. Ma il 23 maggio al DoubleTree by Hilton di Acaya, in Salento, sono state premiate complessivamente 25 aziende, scelte dal comitato scientifico composto da Confindustria Puglia, Politecnico di Bari e Università di Bari, di Foggia e del Salento (che sono anche gli organizzatori). Le imprese sono state selezionate per ambito provinciale o specializzazione; mentre cinque menzioni speciali sono state assegnate a imprese o professionisti che con il loro operato portano comunque il nome della Puglia in giro per l'Italia o il mondo. In particolare, tra le migliori imprese a livello provinciale, nei territori di Bari e Bat, spicca la Getrag (metalmecanica) di Modugno, sia in relazione al fatturato che all'utile netto conseguiti (per quest'ultimo è anche la migliore della regione). Seguono l'Eurospin Puglia spa (distribuzione) di San Pietro Vernotico (il cui utile netto è risultato invece il migliore della provincia); la Lotras di Foggia (trasporti), anche se è Tuzzi Sud (settore energetico) ad aver registrato il miglior utile netto; nel Lecce, l'azienda di costruzioni Armafer, mentre Fersalento (settore ferroviario) spicca per l'utile netto; nel Tarantino, Confezioni Lerario di Martina Franca, insieme all'Italcave sempre per l'utile netto. Nell'ambito dei settori la Divella ha vinto per il miglior brand di Puglia nel mondo. Poi sono state segnalate altre 14

aziende, tra cui Cofra di Barletta (scarpe di sicurezza), Exprivia di Molfetta (servizi informatici) e Farmalabor di Canosa (farmaceutica). Le menzioni speciali, infine, sono andate alla Natuzzi di Santeramo, come miglior impresa per numero addetti nel 2013 (2831); allo stilista Angelo Inglese, che a Cinosha ha confezionato anche la camicia indossata dal principe William d'Inghilterra per il matrimonio con Kate; all'editore leccese Mario Congedo; all'imprenditore salentino Gianluigi Parrotto, che a 21 ha realizzato un buon business con le mini turbine eoliche che consentono di realizzare energia pulita sul terrazzo di casa; a Mariaenrica Frigione, prorettore dell'Università del Salento, che ha inventato con due ricercatrici un sistema per preservare la pietra leccese. L'idea del premio nasce da un'inchiesta del giornalista Michele Montemurro sui bilanci dell'anno 2013 di duemila imprese con sede legale in Puglia. Si è così scoperto che i migliori risultati sono stati quelli di Casillo Partecipazioni srl, che nel giro di pochi anni è diventata il primo gruppo industriale pugliese per fatturato con attività molitorie e di trading cerealicolo. Ma ha promosso anche un'importante ricerca con l'Università di Foggia per produrre glutine modificato commestibile per i celiaci. «Quando si fa impresa in Italia, nel Meridione d'Italia in particolare, è sempre molto difficile raggiungere dei risultati», ha spiegato il presidente e ad, Pasquale Casillo. «Per ogni cento giorni di lavoro ce ne sono novantotto di sofferenza e due di soddisfazioni. Dobbiamo ringraziare chi riconosce il nostro lavoro quotidiano; però domani — ha concluso — è un altro giorno e si ricomincia daccapo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Bonus ricerca fino al 50%

Ecco il decreto: il credito d'imposta resta al 25% per spese relative a strumenti e brevetti

Cerline Fotina
ROMA

Si chiariscono le modalità operative dell'atteso "bonus ricerca". Il decreto attuativo sblocca un'impasse che dura dalla legge di stabilità: c'è il via libera dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, ora il testo viaggia verso la Corte dei Conti e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Spese incremental

Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi ha annunciato di aver controfirmato il testo dell'Economia intervenendo all'assemblea di Confindustria. Un segnale di attenzione alle imprese che da sempre pongono il credito d'imposta per investimenti in R&S in cima alle priorità, sebbene in una forma più estesa rispetto a quanto finora è riuscito a produrre il governo. La misura resta caratterizzata dal calcolo incrementale degli investimenti, con una novità però: per operazioni greenfield, quindi del tutto nuove, l'agevolazione potrà scattare sull'intero ammontare.

Il credito d'imposta, in vigore dal periodo d'imposta 2015 a quello 2019, non prevede "click day" o erogazione a "rubinetto", è rivolto a tutte le imprese, indipendentemente da forma giuridica, settore economico, regime contabile, fatturato, che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Il vantaggio fiscale, fino a un massimo annuale di 5 milioni per beneficiario, è riconosciuto a condizione che la spesa complessiva in ciascun periodo d'imposta in cui si intende fruire dell'agevolazione sia di almeno 30mila euro ed ecceda la media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti al 2015. Ma, elemento importante, nel caso di imprese in attività da meno di tre periodi d'imposta, il riferimento diventa il minore periodo decorrente dalla costituzione: per

una startup o una multinazionale appena insediatasi l'eccedenza potrebbe anche essere pari a zero e in questo caso "il bonus" scatterebbe sul volume totale investito.

Beneficio al 25 e al 50%

Il credito è riconosciuto nella misura del 50% della spesa incrementale relativa a due tipologie di spese: costi relativi al personale altamente qualificato (dottori di ricerca, dottorandi, lauree magistrali di ambito tecnico-scientifico); costi per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e con altre imprese, incluse le startup innovative, purché non

DECRETO FIRMATO DA GUIDI

Per multinazionali e startup attive da meno di tre esercizi sarà possibile calcolare il beneficio su tutta la spesa e non sugli incrementi

ci siano relazioni di controllo societario. Il beneficio è invece contenuto al 25% per quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, comunque «in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di ricerca e sviluppo» e con un costo unitario di almeno 5mila euro netti. Tetto al 25% anche per costi relativi a «competenze tecniche e privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto o semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne».

Il calcolo

Il regolamento chiarisce che per spesa incrementale si intende l'eccedenza di investimenti rispetto alla media annuale riferita ai rispettivi medesimi costi sostenuti nel triennio precedente. Viene precisato che il credito

d'imposta è calcolato sulla spesa incrementale riferita alle singole tipologie di costi ma, in ogni caso, «nei limiti della spesa incrementale complessiva».

I costi per il personale

Il "bonus ricerca" è cumulabile con il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato introdotta dal decreto crescita del 2012. Il decreto attuativo specifica che possono essere agevolati sia costi per dipendenti sia per collaboratori che lavorino comunque all'interno dell'azienda. Il costo da considerare è quello della retribuzione lorda e dei contributi obbligatori, comunque «in rapporto all'effettivo impiego dei medesimi lavoratori nelle attività di ricerca e sviluppo».

La documentazione

I controlli sono affidati all'Agenzia delle entrate, sulla base di documentazione contabile che deve essere certificata da un revisore legale dei conti o dal collegio sindacale. Tutti i beneficiari sono tenuti a conservare alcuni documenti: per i costi del personale, «i fogli di presenza nominativi riportanti per ciascun giorno le ore effettivamente impiegate nell'attività di R&S»; per quanto riguarda strumenti e attrezzature, una dichiarazione relativa alla misura e al periodo in cui sono stati utilizzati per R&S; e per i contratti con università o enti di ricerca una relazione sulle attività svolte alle quali si riferiscono i costi.

Le risorse

Il ministero dell'Economia effettuerà ogni mese il monitoraggio delle fruizioni del credito d'imposta, che devono restare nei limiti della copertura che era stata individuata dalla legge di stabilità: 255,5 milioni per il 2014; 428,7 per il 2015; 519,7 per il 2017; 547 per il 2018 e il 2019; 164 per il 2020.

Il beneficio fiscale cumulabile con quello specifico per il personale altamente qualificato

Agevolazione calcolata comunque entro i limiti della spesa incrementale complessiva

INTERVISTA | Annamaria Furlan | Segretario generale Cisl

«Dal nuovo modello contrattuale una spinta a produttività e salari»

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Sono d'accordo con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, questo è il momento per rivedere il modello contrattuale, per aggiornare l'attuale rispetto alle sfide che il Paese ha davanti. Abbiamo perso 25 punti di produzione, la produttività non cresce da anni, la riforma serve a rilanciare la competitività delle imprese del sistema industriale».

All'indomani dell'assemblea di Confindustria, il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, conferma la volontà di accelerare il confronto tra le parti sociali e indica la direzione di marcia: «Bisogna rafforzare la sede principale della contrattazione di produttività, il 2° livello, aziendale o territoriale - afferma -. Questo significa anche cambiare le relazioni industriali in senso partecipativo, introdurre la responsabilità nel rapporto tra impresa e lavoratore». Sono tre i cardini delle nuove relazioni industriali, secondo Furlan: la produttività, il 2° livello e la partecipazione.

Segretario condivide le preoccupazioni espresse dalla leader della Cgil, Camusso, che un nuovo modello contrattuale che poggi sulla contrattazione decentrata ridurrà i salari?

Al contrario, il contratto nazionale deve rimanere e conservare un ruolo importante di copertura generale per tutti i lavoratori, per assicurare la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Ma è indubbio che nel Paese, con un'inflazione bassa, le retribuzioni possono crescere se si rafforza la contrattazione di 2° livello, se gli aumenti di produttività vengono ridistribuiti sotto forma di incrementi retributivi. Questo modello richiede un terzo elemento, la partecipazione dei lavoratori, come in Germania.

Confindustria e Uil hanno



Cisl. Annamaria Furlan

«Oggi ci sono troppe sovrapposizioni: alcune materie vanno affidate solo al secondo livello»

presentato le proposte. Ela Cisl?

Dobbiamo sederci al tavolo per ribadire che l'inflazione programmata è di riferimento per gli aumenti del primo livello contrattuale, poi ci possono essere anche altri elementi come i dati sulla potenzialità della crescita. Oggi ci sono troppe sovrapposizioni, molte materie sono contrattate in entrambi i livelli contrattuali. Vi sono alcune materie da affidare solo al 2° livello, penso a tutto ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro, gli orari, la flessibilità, che concorre alla produttività. Vanno evitati duplicati. Senza trascurare l'importanza del welfare contrattuale che va valorizzato. La copertura delle spese odontoiatriche ai lavoratori, magari estesa ai familiari, vale come un rinnovo.

Il confronto sul nuovo modello contrattuale può incidere negativamente sulla tornata di

contratti da rinnovare? Assolutamente no. Alcuni importanti contratti li abbiamo già rinnovati, come gli edili, il commercio e i bancari, per altri abbiamo presentato le piattaforme. La contrattazione va avanti, quando avremo le nuove regole le utilizzeremo. Non si può usare il tema della riforma del modello per frenare i rinnovi contrattuali.

Sul tavolo del premier Renzi c'è l'opzione di non intervenire su salario minimo, rappresentanza, contrattazione e partecipazione per consentire alle parti sociali di trovare un accordo. È un'impostazione condivisibile?

Sì, sono temi propri delle parti sociali su cui non serve una legge che produrrebbe un irrigidimento, ma un accordo tra imprese e sindacati che devono saper cogliere la sfida per l'innovazione. Compito del governo è sostenere con la politica fiscale la contrattazione di 2° livello, legata alla produttività. Con oltre 400 contratti nazionali che coprono l'85% dei lavoratori, il salario minimo di riferimento sono i minimi contrattuali da estendere alle forme di lavoro non contrattualizzate. Il Parlamento, con una legge, sostenga la partecipazione dei lavoratori anche incentivando fiscalmente la democrazia economica.

Al prossimo consiglio dei ministri andranno i decreti attuativi sul Jobs act. Come giudica la strategia del governo di puntare sulle politiche attive del lavoro?

Le politiche attive sono un anello debole e devono diventare la chiave di volta, per accompagnare il lavoratore da un'occupazione all'altra sarà decisiva la formazione, l'aggiornamento professionale. Sembra ci sia la volontà di cambiare, ma serve chiarezza sulle risorse da investire per non restare sul terreno delle buone intenzioni e trasformare tutto ciò in realtà.

Le novità

MODALITÀ DI FRUIZIONE

Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale sono stati sostenuti i costi ammissibili. Non concorre alla formazione del reddito e della base imponibile Irap; è utilizzabile esclusivamente in compensazione, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi rilevanti sono stati sostenuti. Non si applica il limite annuale di 250mila euro previsto per i redditi d'imposta.

ATTIVITÀ AMMISSIBILI

Sono ammissibili quattro tipi di attività: 1) Lavori sperimentali o teorici, senza che siano previste applicazioni o usi commerciali diretti. 2) Ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze. 3) Acquisizione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi. 4) Produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi

I LIMITI AL BONUS

Il credito d'imposta, in vigore dal periodo d'imposta 2015 a quello 2019, non prevede "click day" o erogazione a "rubinetto", è rivolto a tutte le imprese, indipendentemente da forma giuridica, settore economico, regime contabile, fatturato, che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Il "bonus", fino a un massimo annuale di 5 milioni per beneficiario, è riconosciuto a condizione che la spesa complessiva in ciascun periodo d'imposta in cui si intende fruire dell'agevolazione sia di almeno 30mila euro ed ecceda la media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta pre-2015

INCREMENTI E SPESE TOTALI

Il riferimento per il calcolo è l'eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti al 2015. Ma, elemento importante, nel caso di imprese in attività da meno di tre periodi d'imposta, il riferimento diventa il minore periodo a decorrere dalla costituzione: per una startup o una multinazionale appena insediatasi l'eccedenza potrebbe anche essere pari a zero e in questo caso "il bonus" scatterebbe sul volume totale investito.

Regolarità contributiva. La denuncia dei consulenti del lavoro: centinaia di migliaia di lettere per contestare irregolarità inesistenti

Avvisi pazzi per il Durc Inps

Secondo i professionisti semaforo rosso per le aziende anche in caso di pagamenti frazionati

Matteo Prioschi

In questi giorni l'Inps ha inviato centinaia di migliaia di preavvisi di irregolarità contributiva relativi al Durc interno, ma in molti casi le segnalazioni sono determinate dal mancato aggiornamento degli archivi dell'istituto di previdenza e non da effettive condizioni di irregolarità. Questa situazione, che già di per sé comporta disagi e un aggravio di pratiche burocratiche per i datori di lavoro, è particolarmente critica in vista della partenza del Durc online prevista per il 1° luglio, perché tale documento si basa sull'integrazione delle posizioni contri-

I E RICADUTE

Senza il «nullaosta» interno dell'Istituto le imprese non possono fruire di agevolazioni contributive

butive delle aziende presso Inps, Inail e Casse edili (si veda articolo a fianco).

Per evidenziare il problema, il 1° giugno il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha inviato una lettera al presidente dell'Inps Tito Boeri, al presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi e al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Già nel maggio 2014, si legge nel documento, l'Inps aveva tentato di aggiornare le posizioni e inviato preavvisi, ma proprio a seguito dei problemi segnalati anche dal Consiglio nazionale, l'operazione era stata sospesa.

Ora, in vista della partenza del Durc online, l'aggiornamento delle posizioni contributive riguardanti il Durc interno (quello che riguarda solo l'Inps, non l'Inail e le Casse edili) è stato riavviato, ma i consulenti segnalano come, per esempio, le aziende risultino irregolari anche a fronte di versamenti fra-

zionati, oppure se il pagamento del debito è stato effettuato presso il concessionario della riscossione, o ancora se è fatto ricorso alla rateizzazione del pagamento in sede amministrativa o con il concessionario (opzione, quest'ultima, che secondo i consulenti è stata scelta da oltre la metà delle aziende).

Il mancato aggiornamento degli archivi informatici dell'Inps, afferma Marina Calderone «è una vicenda antica che arriva da gestioni passate, ma che purtroppo continua a essere attuale, creando grossissimi disagi ai professionisti e alle aziende. Da tutto questo dipende anche la regolarità contributiva delle aziende, che non possono operare a causa di questo blocco». Il Durc interno, infatti, è necessario a fronte di agevolazioni contributive e il mancato rilascio può determinare conseguenze economiche pesanti per le imprese. Infatti, una volta ricevuto il preavviso di irregolarità, i datori di lavoro hanno a disposizione quindici giorni per aggiornare la posizione, in caso contrario scatta lo stop.

«La normativa vigente - prosegue Calderone - prevede che la pubblica amministrazione non possa chiedere ai cittadini dati di cui è in possesso e i consulenti del lavoro hanno, negli anni scorsi, trasmesso i dati richiesti. Sarebbe stato quanto mai opportuno prima di fare le verifiche informatiche interne sugli archivi, aggiornarli e poi inviare la Pec di notifica alle aziende».

Per limitare i disagi a imprese e intermediari, i consulenti del lavoro nella lettera auspicano che per le aziende da loro intermedie le anomalie riscontrate dagli operatori Inps vengano prima lavorate dalle sedi e a fronte di situazioni non immediatamente risolvibili vengano fissati degli appuntamenti con richiesta della documentazione necessaria. Solo dopo questi passaggi potranno partire le Pec.

La bussola

01 | I DURC

Il documento unico di regolarità contributiva certifica la posizione contributiva di un datore di lavoro nei confronti di Inps, Inail ed eventualmente delle Casse edili per chi opera nell'edilizia. In base all'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, il Durc è necessario per accedere ai benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale. Il Durc online rappresenta un'evoluzione del sistema attuale, che tramite l'integrazione delle banche dati dei diversi enti, dal 1° luglio consentirà di ottenere il documento in tempo reale per via telematica, mentre ora possono essere necessari anche trenta giorni. Il Durc interno è quello che riguarda solo la posizione contributiva di un datore di lavoro nei confronti dell'Inps. In base al decreto del ministero del Lavoro del 24 ottobre 2007, il Durc interno non ha più formato cartaceo ma si basa su un "semaforo" visibile

nel "cassetto previdenziale aziende" del sito Inps: il colore verde indica una posizione regolare; il colore rosso indica una situazione incompatibile con il godimento dei benefici; il giallo corrisponde a irregolarità da sanare

02 | GLI ARCHIVI

L'interconnessione delle banche dati e l'automatizzazione delle procedure che stanno alla base del Durc online funzionano se le informazioni contenute negli archivi sono aggiornate. Invece in passato è stato riscontrato che spesso la posizione delle aziende risultava irregolare non perché effettivamente tale ma per un mancato aggiornamento degli archivi, a cui gli operatori rimediavano intervenendo manualmente. Per esempio a fronte di un preavviso di irregolarità, il datore di lavoro o l'intermediario fanno pervenire i giustificativi e l'operatore Inps forza manualmente il sistema per emettere il Durc

Documento online. Clausola nel decreto ministeriale

Vecchia procedura se mancano i dati

Alessandro Rota Porta

Il Durc online, che sarà operativo dal 1° luglio, sostituirà il "vecchio" Durc nelle fattispecie di erogazioni di sovvenzioni, contributi e sussidi; nell'ambito delle procedure degli appalti pubblici; negli appalti privati nell'edilizia e per il rilascio dell'attestazione Soa, cioè la certificazione che garantisce il possesso da parte dell'impresa di tutti i requisiti richiesti dalla normativa in ambito di contratti pubblici di lavori.

Tuttavia, in base all'articolo 9, comma 2, del decreto del ministero del Lavoro 30 gennaio 2015, pubblicato il 1° giugno in Gazzetta ufficiale, l'attuale iter di richiesta del Durc rimane valido nelle «ipotesi per le quali la verifica (secondo il nuovo impianto) non è possibile per l'assenza delle necessarie informazioni negli archivi informatizzati».

Evidentemente - come sottolineato nel preambolo del decreto interministeriale - le difficoltà tecniche di interconnessione tra le banche dati degli enti coinvolti oltre a ritardare l'attuazione del Durc online prevista dal decreto legge 34/2014, non sono ancora completamente superate.

Dovrebbe trattarsi di ipotesi residuali, comunque legate al periodo transitorio (fino al 1° gennaio 2017) durante il quale l'esclusione dal nuovo sistema riguarda anche alcune precise fattispecie come, per esempio, l'ottenimento del Durc per certificare i crediti nei confronti della pubblica amministrazione.

I soggetti abilitati ad accedere alla nuova procedura sono le stazioni appaltanti pubbliche, le amministrazioni pubbliche in genere, i gestori di pubblici servizi, ma con riguardo a questi or-

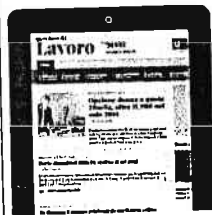
ganismi, il sistema non presenta una rivoluzione poiché l'obbligo di procurarsi direttamente il Durc era già stato introdotto dal decreto legge 5/2012.

Ciò che cambia è la modalità di rilascio, anche nei confronti degli altri soggetti coinvolti dalla nuova procedura, ossia la stessa impresa o il lavoratore autonomo interessato (con riferimento alla propria posizione contributiva) ovvero chiunque altro vi abbia interesse, purché dietro delega della medesima impresa o del lavoratore autonomo: infatti, scompare il termine di 30 giorni che gli enti (Inps, Inail, Casse edili) avevano per rilasciare il documento e l'interrogazione potrà avvenire in tempo reale, inserendo il codice fiscale del soggetto da verificare (una volta acquisite le credenziali di accesso al nuovo sistema).

Questo creerà indubbi vantaggi, ad esempio nell'ambito degli appalti privati (per cercare di arginare la responsabilità solida in materia contributiva) dove il committente imprenditore - acquisita la delega da parte dell'appaltatore - potrà verificare la regolarità contributiva e assicurativa in qualsiasi momento, senza dover richiedere periodicamente il Durc, come avviene nell'attuale regime.

Sempre tramite delega, potranno proporre l'interrogazione del Durc online anche le banche e gli intermediari finanziari, per controllare la regolarità nell'ambito delle procedure correlate ai crediti certificati nei confronti della Pa. A essere abilitati alla verifica, per conto dell'interessato, sono altresì i consulenti del lavoro e gli altri soggetti individuati da norme speciali.

24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Per lo Spettacolo nuovi requisiti per il visto di agibilità

I requisiti per il certificato di agibilità di cui devono essere in possesso le imprese che ingaggiano lavoratori dello spettacolo, in vigore dal 1° giugno, e il verbale di accordo sindacale sul contratto collettivo nazionale tessili vari, che riunisce il comparto tessile e abbigliamento, sono fra i contenuti esclusivi online da questa mattina. Il quotidiano digitale offre gli articoli de «Il Sole 24 Ore» e gli approfondimenti di Guida al Lavoro, con i link alla documentazione e alla banca dati Unico Lavoro 24.

www.quotidianolavoro.itsole24ore.com